

Le storie



di ieri

L'azzurro tra i tunnel

“E fu tumulto nella dura/ oscurità che rompe / qualche foro d'azzurro...”. Così Montale racconta i lampi di sguardo tra un tunnel e l'altro, nei viaggi tra Genova e Monterosso. Immagine che appartiene a chiunque abbia vissuto le gallerie tra Riva e Deiva. Oggi oggetto di dibattito, ieri compagne di vita e pure prezioso rifugio

IL RACCONTO

Mario Dentone

“Il treno stava per giungere. Fra un tunnel e l'altro, in un breve squarcio – un batter d'occhio se il treno era un diretto e un'eternità se si trattava di un omnibus o di un trenino operaio – appariva e spariva la villa”. Così Eugenio Montale nei ricordi di bambino dei viaggi da Genova, dove abitava, alla casa di famiglia a Monterosso, paese d'origine e d'infanzia, di miti e poesia (“La casa delle due palme” in “La farfalla di Dinard”) il poeta che portò il premio Nobel alla nostra riviera, in un percorso di parole e immagini nato esattamente cent'anni fa, 1925, coi versi degli “Ossi di seppia” scritti a soli vent'anni e poco più.

“Riviere, / bastano pochi stocchi d'erbaspada / penduli da un ciglione / sul delirio del mare... e nel sole / che v'investe, riviere, / rifiorire!”... E bastano a noi poche magiche parole per rasserenare l'anima e darci coscienza della fortuna di vivere qui, dove tutto è bello e difficile, sei in campagna e sei subito in mare e persino gli alberi, i pini e gli ulivi e i vigneti paiono afferrarsi con le radici alla terra per non precipitare.

E ora tutti mugugnano, tutti hanno soluzioni magiche, per questo tratto di costa, dieci chilometri, fra Sestri e Deiva, e Moneglia al centro, che certo non è più come un tempo, quando Moneglia parlava col resto del mondo andando per mare o salendo per sentieri all'Aurelia del Bracco, fin quando arrivò il treno che sbucava dalle gal-



La stazione di Renà, nei primi del Novecento

lerie fra buio e luce là a Renà, dov'era la stazione di Riva Trigoso che a guardare la foto persino commuove, che pare una di quelle stazioncine dei film del Far West.

E quando il treno fu dirot-

“Fra un tunnel e l'altro, in un breve squarcio appariva e spariva la villa”

tato sulla nuova tratta interna (1934-36) la vecchia ferrovia parve un miracolo! Le gallerie furono il sogno realizzato: andare a Sestri e al mondo, senza doversi arrampicare con le prime auto e motorette, le prime corriere fino al Bracco e scendere fra curve da buona digestione.

E in quelle gallerie la gente di Moneglia e di Riva ci visse persino, in tempo della guerra, quando gli aerei “alleati” (e io bambino chiedo sempre a mio nonno perché, se si erano alleati, ci bombardavano) per distruggere il ponte della ferrovia a Moneglia e il cantiere a Riva distrussero case e soprattutto vite. E le gallerie furono rifugio per famiglie, e il prete battezzava e dava i sacramenti, il medico visitava e dava medicine, e si viveva al buio rotto dalle candele.

Io non c'ero, venni poco dopo, e mio nonno, che non andava più per mare, mi portava a pescare con la canna proprio là, a piedi nelle gallerie, per scendere sui “suoi” scogli attraverso i buchi di luce, e mi raccontava di quella nicchia e di chi ci aveva vis-



La galleria di Riva Trigoso chiusa per problemi strutturali

PIUMETTI

«Quando il treno fu dirottato sulla nuova tratta interna, la vecchia ferrovia liberata parve un miracolo»

«Le gallerie furono il sogno realizzato: andare a Sestri e al mondo, senza doversi arrampicare»

suto, e di chi c'era nato, che quando nel buio si sentiva un vagito era festa di tutti, perché era vita quando fuori era morte.

Poi vennero le auto, sempre più auto, fra buche e scoli d'acqua, e da Moneglia si partiva per andare a lavorare in cantiere a Riva, alla tubifera a Sestri, ovunque, e tale era l'abitudine che ormai noi del posto ci incrociavamo con altre auto in senso contrario appena rallentando, come un gioco, che semafori e senso unico alternato sarebbero arrivati molto dopo. E c'erano quelli che coraggiosamente andavano in bicicletta. Anch'io l'ho fatto, con amici, andare a Moneglia da Riva in bici, al buio, senza manco la luce della dinamo con una canna a strisciare contro la parete e spe-

rando di non finire in una buca.

E nei primi anni settanta si parlò di autostrada (Moneglia disse no al casello, bastavano le gallerie!) e già prima si parlò di litoranea (sogno mai realizzato seppur pensato subito dopo la guerra, anni '40). Si parlava e si scriveva, e si facevano riunioni e si discuteva di finanziamenti, e intanto le occasioni sfuggivano, e adesso che le gallerie paiono dire basta tutti se la prendono con tutti e tutti hanno bacchette magiche, e Sestri ha il casello autostradale, e anche Deiva. E Moneglia...?

Non ho bacchetta magica e sto fuori dai maghi; ascolto, leggo e taccio, e Moneglia è il paese della mia vita e dei miei affetti, e sarà il paese del mio destino. E ricordo le gallerie percorse da ragazzo in compagnia, buie, con buche invisibili piene d'acqua e gocce sulla testa, l'avventura di arrivare a vedere la luce. E ricordo i racconti di chi per fuggire dai bombardamenti degli “alleati” ci aveva vissuto, chi c'era morto e chi c'era nato; e ricordo quel mattino quando ancora “rivano” (non sapevo che sarei diventato monegliese) assieme a Davide e Orazio in divisa di Croce Rossa rivana percorremmo a piedi questi sei chilometri portando a Moneglia la lettiga a mano di primi '900 per gemellaggio alla nascente Croce Azzurra.

Era il 1965, e ne son passati anni e pure occasioni... E Montale che scrisse “e fu tumulto nella dura/ oscurità che rompe / qualche foro d'azzurro...” delle gallerie, un foro d'azzurro e, guarda tu, la nuova raccolta si intitolò “Le occasioni”. —